



# prima di tutto Italiani

Magazine del Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo



Anno VI n. 56 Apr-Mag 2020

## IL FONDO

Sprofonda Italia:  
da Conte & Co, più  
danni del virus

di Roberto Menia

La sceneggiata andata in onda al Senato della Repubblica, ove il Ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, in arte Fofò dj, è stato salvato dai voti della banda Renzi, la dice lunga sulla tenuta e sulla qualità del governo giallorosso. La maggioranza esiste solo per stato di necessità e Renzi dimostra d'essere ormai solo l'ombra di se stesso. Alza ogni volta la posta per scavare qualche nomina o incaricuccio, magari per madama Boschi, ma è finito. Ed il Pd è inguardabile, digerisce qualunque lordura pur di sopravvivere al potere. I grillini, che sbraitavano "onestà - onestà" coprono una vicenda infame, per la quale bastava un po' di dignità per indurre l'ex dj a dimettersi. (Continua a pag. 2)

PERCHE' IL METODO TROIKA E' UN RISCHIO CHE NON POSSIAMO CORRERE

## Dopo Atene, tocca a Roma?

Davvero in Italia si crede alla favola tanto cara a Parigi e Berlino di prestiti senza condizioni? A settembre il governo sarà costretto al memorandum



Il dibattito che in Italia il governo sta conducendo in modo bieco sugli aiuti europei è viziato sin dall'inizio. Il Conte-bis è nato per evitare le urne e grazie a quella maggioranza Ursula che oggi si basa sulla volontà del nucleo tedesco di restare player numero uno dell'Ue. Una Ue che, così come fatto in Grecia, quando per salvare creditori privati tedeschi e francesi, si costrinse tuttai i membri ad un folle ed esoso salvataggio di Atene (a cui l'Italia ha contribuito con 40 mld visto che il debito è passato dalle banche agli stati membri), oggi ha messo nel mirino Roma. Conte non lo dice ma tutti lo sanno: a settembre chi avrà il coraggio di mettere la firma su una finanziaria che aprirà le porte alla troika e ad un memorandum?

Da cittadini del mondo a cittadini del morbo (Antonelli a pag. 5)

Non solo senza lavoro, l'Italia senza futuro in Libia (De Palo in ultima)

Finanza e Stati: come ricostruire un modello funzionante (Falliro a pag. 8)



Non ci sono solo le nefaste conseguenze sanitarie ed economiche del Covid ad impattare sull'Italia. Ma gli interrogativi che la liberazione della cooperante Silvia Romano, per il tramite della Turchia, e gli interessi cinesi sui nostri asset, portano in grembo, soprattutto su due dossier strategici per lo Stivale come Libia e Mediterraneo. Il dossier energetico già zavorrato da politiche miopi potrebbe presentarci un conto molto salato, che si chiama irrilevanza.



**IL FONDO** - Perché il Guardasigilli non ha spiegato come ritrattò la nomina per Di Matteo?

# Sprofonda Italia: ritardi, gaffes e promesse

## Da Conte & Co, più danni del virus

di Roberto Menia

(Segue dalla prima)

Non ha saputo spiegare come mai ritrattò la nomina proposta al magistrato Di Matteo. Cosa che avrebbe a maggior ragione dovuto mantenere dopo che alcuni boss mafiosi avevano alzato la voce; non solo, è semplicemente aberrante aver visto in queste settimane scarcerare i boss mafiosi per preservarli dal coronavirus, mentre si segregavano tutti gli italiani a casa in una sorta di arresti domiciliari di massa, convertiti ora in libertà vigilata. E intanto si preannuncia una sanatoria di 500.000 clandestini.

Troppo poco si riflette sull'abuso dell'emergenzialità e sugli atti di un premier semiabusivo che, a dispetto del

cognome nobile, nessuna nobiltà porta ed anzi ci condanna all'isolamento e alla morte civile prima che materiale: decreti strabordanti di contraddizioni e parole inutili, pretendono di normare la vita di ognuno di noi: e traboccano di follie, distanziamento sociale, muri di plexiglass, decine di moduli di autocertificazione, scelte cervellotiche e incomprensibili per cui era bisogno primario tenere aperte le tabaccherie ma chiudere le chiese.

Conte & Co hanno parlato di "potenza di fuoco" per il sostegno economico agli italiani ma sono stati smentiti dai fatti: altri paesi hanno immesso direttamente liquidità sui conti correnti dei propri cittadini, qui da noi nessuno o quasi ha visto ancora un euro e lo stato anzi ha mandato la gente ad indebitarsi ancora.

Il decreto "rilancio" è diventato il decreto "ritardo", 500 pagine che sembrano scritte per rendere la vita impossibile ai destinatari. E la paura inizia a serpeggiare. Nelle prossime settimane e nei prossimi mesi salteranno migliaia di aziende, non conteremo gli italiani licenziati e gettati in strada. Non si può far finta di non saperlo, come non si può fingere di non vedere imprenditori messi alle corde che si vedono chiudere le porte in faccia dalle banche, col risultato di chiudere o andare dagli strozzini: non è un caso che con gli italiani nelle proprie abitazioni siano calati a picco i furti nelle case, ma siano aumentati



esponenzialmente i reati di usura.

Intanto Conte, che solo qualche settimana fa aveva promesso fuoco e fiamme per gli Eurobond (o coronabond) strepitando che mai e poi mai avrebbe accettato il MES, è ora a impegnato a pregare Padre Pio a San Giovanni Rotondo (ove il futuro presidente del consiglio visse fin da bambino) affinché lo salvi l'annunciata intesa francotedesca di 500 miliardi di Euro per il Recovery Fund.

Non fa niente che lui sia misero spettatore, che l'Italia (fondatrice della Comunità Europea con i trattati di Roma poco più di 60 anni fa), sembri una tremebonda comparsa in attesa della beneficenza altrui, l'importante è restare in qualche modo a galla.

È restare in qualche modo a galla.

Quanti e quali di quei fondi arriveranno per davvero all'Italia? E che quota sarà per davvero a fondo perduto o quanti saranno invece pericolosi prestiti? E quali saranno le "condizionalità" imposte per accedere a queste risorse? Non vorremmo ci fosse sempre la troika dietro la porta di casa nostra. La Grecia, suo malgrado, ha dimostrato che significa. E non abbiamo alcuna intenzione di replicare quelle vicende.

Noi di Conte non ci fidiamo, come non ci fidiamo della coppia Merkel-Macron. E siamo delusi dalla palese mancata solidarietà europea.

Gli italiani hanno diritto invece di scegliere la propria strada. Magari andando a votare, anche se a lor signori non piace. Conte vada a casa. Potrà prendersi finalmente una bella vacanza, magari con quegli aerei che non sono ancora disponibili per far rientrare a casa le migliaia di italiani bloccati all'estero: d'altra parte, secondo il suo imbarazzante ministro degli esteri Giggi Di Maio (che già fatica parlare italiano e non osiamo sapere come se la cavi in giro per il mondo dopo aver sentito il suo "vairus" detto all'inglese) "non possono rientrare tutti perché aumenterebbero il rischio pandemia".

Ma sono loro, Conte, Di Maio, Gualtieri, Bonafede, Bellanova, ad aver fatto più danni del virus.

@robertomenia

## Quegli italiani "dimenticati" al fronte: oltre al Covid anche l'odissea della politica

Ti rendi conto cosa è la "disperazione" solo quando bussava alla tua porta. Apri e a tua volta bussi ad altre porte. Qualcuno ti apre e ti ascolta. Poi finalmente la porta si apre. E tu sei felice per chi finalmente riesce a "rientrare a casa". Rientrare a casa? Per gli italiani in Patria suona strano dopo mesi di #iorestoacasa.

#IoRientroACasa è invece lo slogan di migliaia di residenti in Italia, ma dimenticati all'estero. Un'odissea che in pochi conoscono. Una scocciatura per altri. Ma una petizione che sta facendo la differenza per migliaia di italiani che hanno il diritto di rientrare in Patria.

(<http://chng.it/mwX4xzkVFc>).

Purtroppo, durante la pandemia, hanno avuto la doppia sfortuna di trovarsi lontano e con gli scali aeroportuali improvvisamente chiusi. Ma non perché "incoscienti", sotto emergenza, se ne siano fregati per spassarsela all'estero. No. Si trovavano già fuori Italia per lavoro, studio o problemi familiari. Ovvio perché i "turisti" erano già rientrati grazie ad ASTOI, l'associazione Tour Operator Italia. Da qui l'odissea con migliaia di connazionali sparsi nel mondo, nell'impossibilità di rientrare con visti scaduti, soldi e medicine finite. Gli stessi che ora denunciano: "non esistono voli di rimpatrio" ma solo "commerciali e a prezzi d'oro".

Allora perché si parla di voli di rimpatrio? Sempre gli stessi lamentano che "prenotano e pagano voli che poi vengono cancellati e non rimborsati. Cosa suc-

cede? Italiani dimenticati al fronte? Di quale guerra? Ma grazie ai social, i nostri guerrieri, riescono ad organizzarsi in liste e a prenotarsi i voli direttamente con le compagnie aeree. Ma sono ancora poco ascoltati. Perché? Censura? Meno male che esiste Facebook che sta testimoniando tutto questo. Videotestimonianze, live, contest, sondaggi. Ci sono facce, nomi, cognomi, filmati. Ma soprattutto: c'è la disperazione.

Il gruppo fb SOS ITALIANI BLOCCATI ALL'ESTERO ha colto le lacrime e la rabbia dei suoi membri all'estero riunendoli virtualmente nei vari paesi tramite un auto censimento e coordinandoli anche grazie alla rete del CTIM o con altri enti come il CGIE, Comites ed Associazioni, o facendo rete con altri gruppi come "Emergenza Coronavirus: italiani all'estero" per raccogliere le segnalazioni e le problematiche che stanno incontrando i connazionali durante questa emergenza dovuta al virus covid-19. 24 ore su 24 sempre al fianco dei connazionali con indicazioni e consigli creando una rete di collegamento on Line che ha permesso tra l'altro in tempi rapidi di poter diffondere dei dati al Comitato e poi al CGIE di SOS ITALIANI BLOCCATI ALL'ESTERO, con la destinazione finale, su richiesta di rappresentanti del Maeci.

L'Italia è forte e la tenacia degli italiani ancora di più. Lo dimostra il successo della pagina FB per il primo Festival del docufilm ITALIA IN THE WORLD, un tributo all'eccellenza italiana, che ha dedicato il taglio del nastro alla ripartenza dell'Italia ma con un contest umanitario per i connazionali nel mondo e la loro voglia di rientrare a casa.

L'APPELLO del Gruppo  
SOS Italiani bloccati all'estero



POST COVID/I - Dall'infanzia in Molise al successo a Toronto senza mai dimenticare la sua Italia

# Solidarietà by Meffe ai tempi della pandemia (anche quando tutto è nero)

**D**omenico Antonio Meffe, per tutti Domenic, è un importante imprenditore italo canadese di Toronto, fondatore e CEO della catena di alberghi "Monte Carlo Inns", tra le più famose ed importanti aziende del settore della "Greater Toronto Area", l'area metropolitana più popolata del Canada.

Era il Natale del 1965 quando Domenic, a soli 14 anni, raggiunse il papà in Canada partendo da Torella del Sannio, piccolo comune montano del Molise, e in tutti questi anni è riuscito a sfruttare al meglio le opportunità che gli venivano offerte, costruendo passo dopo passo l'azienda che oggi continua a guidare e che gli ha permesso, nel corso degli anni, di diventare uno dei più apprezzati e conosciuti imprenditori della comunità italo canadese. Un successo che non ha mai intaccato l'animo gentile e generoso di Domenic, sempre pronto ad aiutare gli altri e a dar vita ad iniziative benefiche, come il "Monte Carlo Inns Charity Golf Tournament", torneo di golf giunto alla sua 20ma edizione e che nel corso degli anni ha permesso alla società da lui fondata di raccogliere oltre 500.000 dollari a sostegno di "The Darling Home for Kids", centro di eccellenza dell'Ontario che si prende cura dei bambini affetti da gravi malattie.

In un momento difficile come quello che tutto il Mondo sta affrontando per via del COVID-19, che ha fatto già registrare oltre 21.000 contagi e 1800 decessi nel solo Ontario e nonostante il settore alberghiero sia tra quelli più colpiti dalla crisi economica, che ormai viaggia insieme a quella sanitaria e fa registrare una perdita di almeno il 60% degli introiti, Domenic e "Monte Carlo Inns" non si sono tirati indietro, mettendosi da subito a disposizione della comunità e donando migliaia di prodotti per l'igiene e forniture di acqua minerale per chi è impegnato in prima linea a combattere il virus, come medici, infermieri, vigili del fuoco e poliziotti. Un aiuto che non è mancato nemmeno alle persone che sono state poste in isolamento, lontano



dalle proprie abitazioni, a cui "Monte Carlo Inns" ha donato circa 1500 pasti. Domenic, che per colpa del COVID-19 ha perso nel mese di aprile la suocera, ha sempre sostenuto che il successo delle aziende è decretato dalla comunità in cui operano e quando la comunità attraversa un momento difficile le aziende devono essere al suo

fianco, per superarlo insieme e guardare al futuro con ottimismo, come in questo momento dove bisogna essere responsabili e prestare la massima attenzione alla sicurezza e alla tutela della salute, in attesa di poter tornare quanto prima alla normalità. Una ripartenza per cui bisogna affidarsi agli scienziati e ai medici, per la battaglia contro il Coronavirus, e alla politica, per il rilancio dell'economia, ma di cui Domenic è certo anche perché la nostra generazione di emigranti ha affrontato decine di momenti difficili ma non ha mai perso la speranza e la voglia di fare e poi c'è da programmare il prossimo viaggio in Italia considerando che quest'estate non sarà possibile tornare.

Domenic Meffe racchiude in sé quella generosità e quella capacità imprenditoriale tipiche di tanti italiani, qualità riconosciute anche dalla grande famiglia del Ctim che con il suo Segretario durante una bellissima serata di Gala tenutasi a Toronto, nel febbraio del 2015, lo ha insignito del "Diploma d'Onore" del CTIM. Un riconoscimento che tiene conto del forte legame tra Domenic e l'Italia, infatti lui non ha mai dimenticato le sue origini, motivo per cui torna almeno una volta l'anno nel suo amato Molise, dove sono le radici della propria famiglia, che lui ha voluto recuperare, anche per tramandarle ai nipoti che spesso porta con sé nei suoi viaggi in Italia, nel libro "La Famiglia del Prete" (The Family of the Priest). Il ricavato della vendita del libro, che prende il nome dal soprannome (nickname) della sua famiglia, "quelli del Prete", è stato devoluto al Fondo per la costruzione di un ospedale per bambini a Toronto.

POST COVID/2 - Ecco gli scenari sociali su cui occorre interrogarsi dopo l'emergenza

# Da cittadini del mondo a cittadini del morbo: il frutto perfetto del globalismo

di Claudio Antonelli

In Italia, la chiusura dei bar ha comportato il blocco delle macchinette mangiasoldi ("slot machines") e la paralisi del gratta e vinci; attività ricreativa particolarmente cara, quest'ultima, ai nostri pensionati. Messo da parte il Lotto, gioco antico che fa parte di una nostra tradizione ma i cui botteghini rimangono per il momento chiusi, io vorrei tanto che l'interdizione di questi giochi fosse permanente. Trovo infatti osceno lo spettacolo di questi italiani – ed immigrati – che nei bar della penisola interagiscono come zombie con i simboli della propria nullità, ossia con le icone colorate da far apparire nel verso giusto nelle macchinette mangiasoldi o da far emergere grattando sulle schede del "gratta e vinci".

Non so se sia un cambiamento permanente dettato dal crudo realismo imposto dal coronavirus, ma le previsioni del tempo in TV non le vedo più fare da un appartenente alle forze armate bensì da un semplice presentatore. I militari e specie i top gun dell'aeronautica dovrebbero dedicarsi a cose più serie soprattutto in tempi di virus. In Italia l'hanno forse capito. Ma è occorsa questa drammatica emergenza.

Ai nostri giorni, quando sul web masse di esibizionisti si tolgono anche le mutande mettendo ben in evidenza, oltre alle pudenda, il loro sgangherato volto trasudante soddisfazione esibizionistica, il mettersi la maschera è divenuto un obbligo sociale sancito da una pappardella di decreti. Non solo, ma all'epoca degli insulti urlati è doveroso ormai trattare il prossimo con i guanti. Tutti noi sappiamo che è imperativo rispettare le distanze sociali. Un merito del coronavirus è di aver introdotto, noblesse oblige, un galateo linguistico: mantenere le distanze sociali, trattare il prossimo con i guanti.

La storia dell'umanità è una gigantesca via crucis: carestie, guerre, dittature, epidemie. Ma il coronavirus è solo in apparenza uguale alle altre calamità. A questo virus spetta di

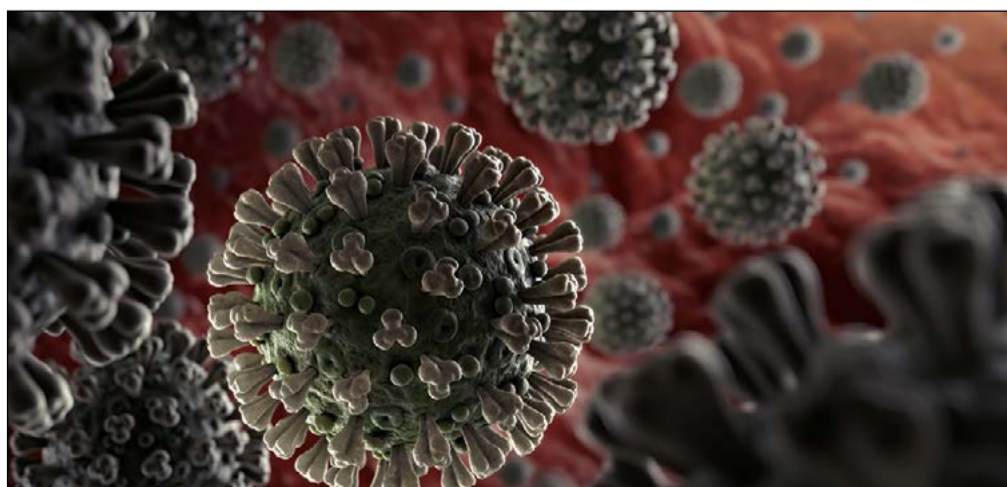
diritto la corona. Infatti, ha un effetto secondario che nessun'altra calamità ha mai comportato: l'annullamento, l'abolizione, la scomparsa dell'altrove.

Io non riesco a non essere sentimentale trattando il tema della nostalgia dei luoghi cari alla nostra memoria e del fascino dei luoghi idealizzati. L'altrove geografico nei momenti più duri ha sempre arrecato conforto all'essere umano. Il prigioniero pensa alla sua dimora. All'esiliato arreca conforto l'immaginarsi nelle strade dell'amato luogo lasciato. L'isola d'Ischia esercita su di me un forte richiamo. E ancora di più Amalfi, dove da ragazzo trascorsi una lunga magica vacanza che mai dimenticherò. Immaginarsi in quei luoghi mi arrecherebbe conforto, oggi che mi trovo in isolamento nel mio domicilio a Montréal, a due passi dall'Ospedale Ebraico e non distante dal cimitero di Côte-des-neiges. Che sento sempre più vicino.

Il pensiero di ritrovarci in una delle meravigliose località in cui abbiamo vissuto, o trascorso del tempo anche se solo da turisti, ci darebbe oggi il conforto dell'Altrove, eterno rifugio delle anime in pena. E noi siamo delle anime in pena. Ma il coronavirus ha messo fine a queste fantasie geografiche perché il morbo imperversa ovunque. Non vi è confine che non abbia superato, non vi è una località che abbia risparmiato, non vi sono paesi, né angoli di terra in cui il coronavirus non sia presente. Il morbo è mondiale.

C'era da aspettarselo. Il globalismo che faceva sbavare di piacere i nostri cittadini del mondo, amanti dello spaghetti al dente ma ardenti sostenitori del superamento di frontiere, muri, portoni, cancelli, ha prodotto il suo frutto perfetto: un virus planetario che ha fatto

degli aspiranti cittadini del mondo, dei cittadini invece del morbo; ormai privati persino delle fantasie care ai confinati, ai prigionieri, ai segregati. Ma cosa volete, il coronavirus ha infettato il luogo in cui viviamo. E anche il magico altrove.



POST COVID/3 Esperienza non richiesta, perché fare meno dell'attuale è impossibile

# Come è caro rimpatriare...cercasi Ministro degli Esteri (ma a tempo pieno)

di Gianni Meffe

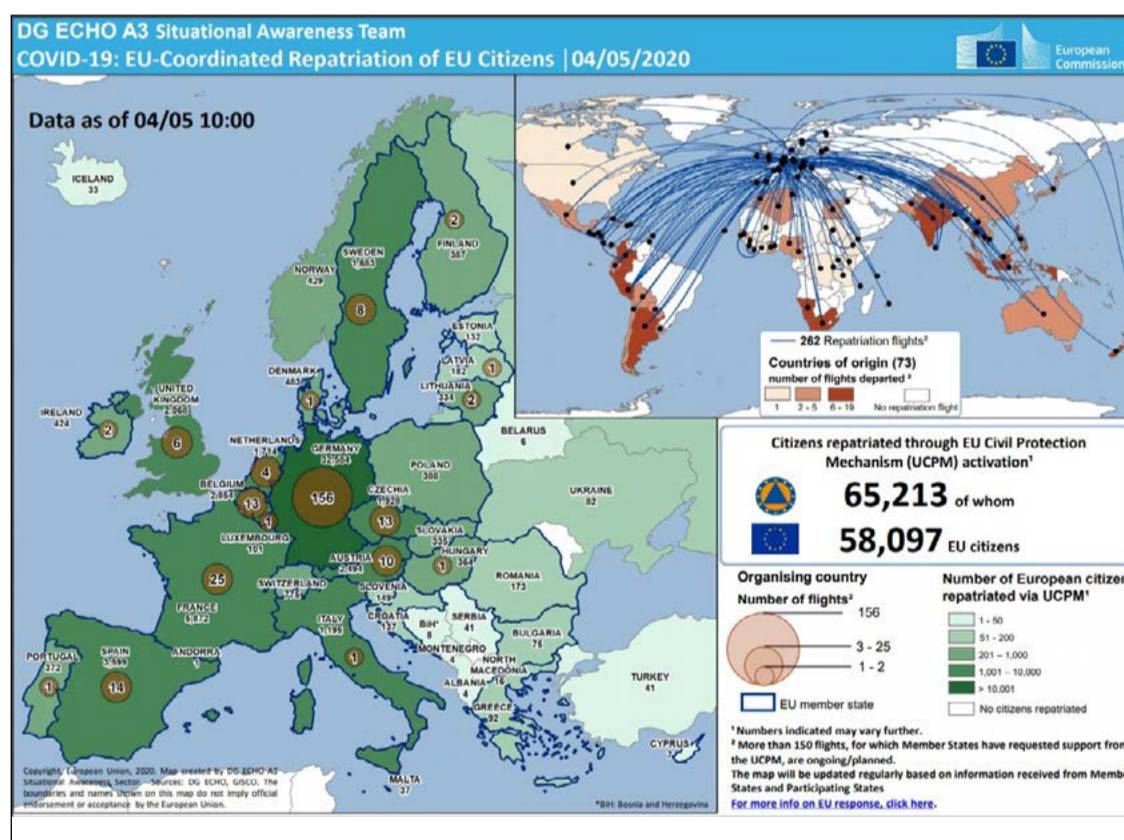
**I**ncrollo dei consensi del Movimento Cinque Stelle spinge Luigi Di Maio, attuale titolare della Farnesina, a pensare al proprio futuro che, guardando i post facebook dell'ormai "Giggingo Nazionale", sembrerebbe essere nella gestione logistica aeroportuale, ruolo per cui Di Maio non ha comunque l'esperienza necessaria, come per tutti gli altri che ha ricoperto e ricopre in fondo. Quel che sembra è che comunque passi più tempo a smistare mascherine e camici che arrivano dall'estero che a pensare ai nostri connazionali rimasti bloccati in tanti Paesi nel mondo e che non riescono a rientrare in Italia, spesso per via di problemi economici che non gli permettono di acquistare biglietti aerei i cui costi sono lievitati. Così, mentre si preannuncia una mega sanatoria per gli extracomunitari, gli italiani all'estero scendono ancora più giù nella scala degli interessi di questo governo, in linea con quanto avvenuto con quello precedente e nonostante la presenza continua di un Sottosegretario agli Esteri eletto nella circoscrizione estera e leader del Maie (Riccardo Merlo). Non si può sorvolare sul fatto che dopo anni passati ad urlare contro i salvataggi di Stato, il

Governo Conte ha tentato di far passare l'ennesimo salvataggio di Alitalia, che sostanzialmente torna di proprietà dello Stato, come uno strumento utile anche per aiutare gli italiani che erano rimasti bloccati nel mondo. Inutile fumo negli occhi, infatti al posto di lanciarsi nell'ennesimo salvataggio a carico dei contribuenti per offrire un servizio efficiente bastava utilizzare il "Meccanismo di protezione civile europea", che permette al Paese che organizza il volo di ricevere un rimborso fino

al 75% della spesa sostenuta. Unico requisito richiesto da Bruxelles è quello che il volo ospiti anche viaggiatori di altri Paesi dell'Unione Europea, aspetto che di certo non rappresenta un problema, considerando che il volo può effettuare anche più scali, al fine di recuperare più cittadini nella stessa area continentale, e può essere sia commerciale che militare, permettendo anche il trasporto di materiale da e per l'Italia. Sapete quante volte ha usufruito di questa importante agevolazione il Governo giallorosso? Alla data del 4 maggio l'Italia ha attivato solo 1 volo, mentre la Germania, sempre pronta a sfruttare in pieno l'Ue, ne ha organizzati ben 156 permettendo ai suoi cittadini rimasti bloccati all'estero di rientrare nel modo più agevole possibile. Infatti vi è la possibilità di non far gravare sui cittadini la re-

stante quota del 25% del costo del volo e considerando che l'Italia ha organizzato centinaia di voli quante migliaia di euro poteva risparmiare ai tanti concittadini in difficoltà economica che, a fronte dell'impossibilità di pagare il biglietto per il rientro, si sono sentiti proporre la possibilità di fare un prestito per sostenere i costi. Ad oggi sono ancora tantissime le segnalazioni di

cittadini italiani rimasti all'estero e ci auguriamo che Di Maio smetta di fare lo steward addetto all'accoglienza in aeroporto e torni a fare il Ministro degli Esteri e, per quel che gli riesce, metta a disposizione degli italiani tutte le opportunità offerte dall'Unione Europea. Per fortuna l'assenza politica che vive il Ministero degli Esteri viene compensata dall'efficienza della Farnesina, istituzione che da sempre è motivo di orgoglio per il nostro Paese e punto di riferimento per milioni di concittadini.



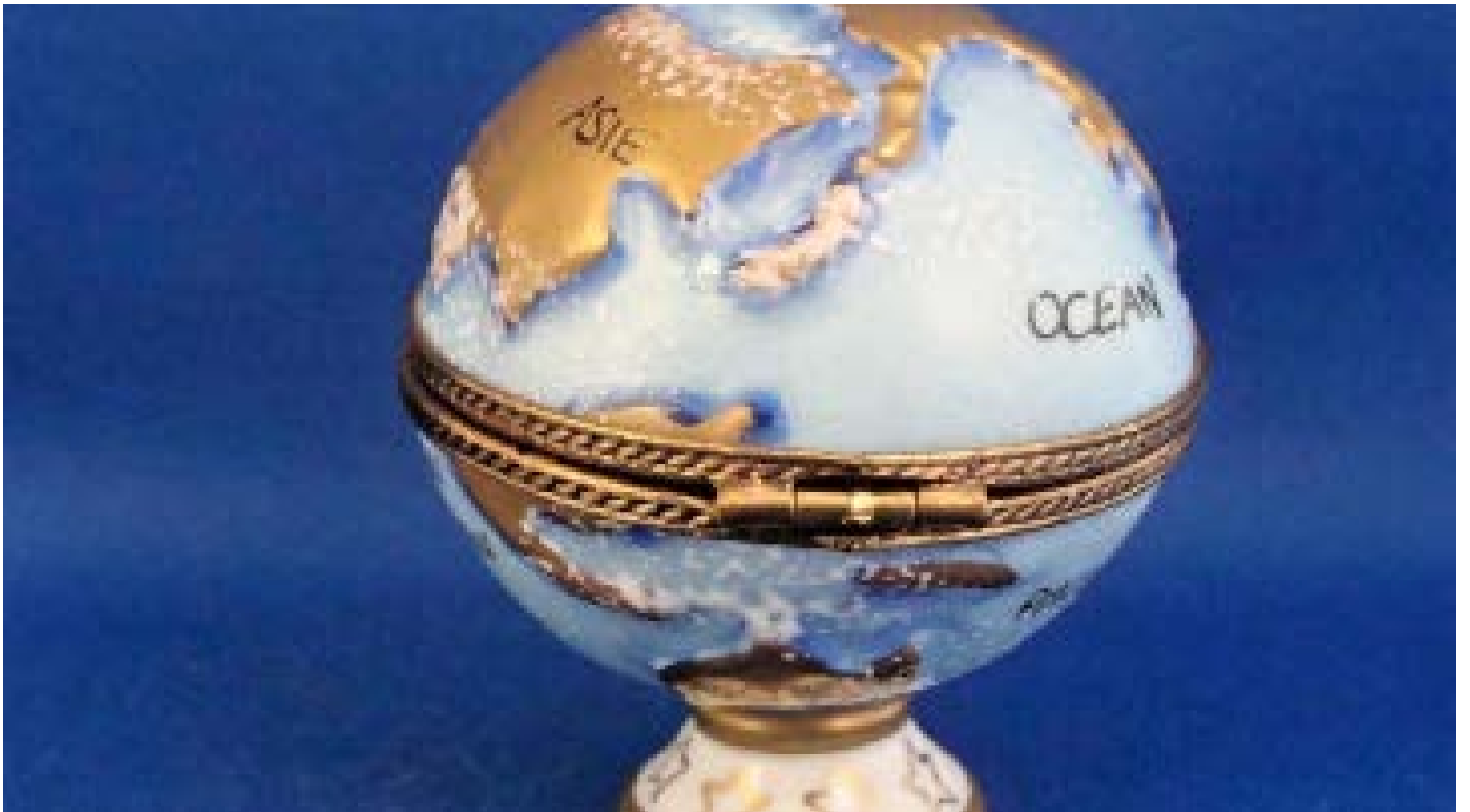
## QUI FAROS - Farnesina senza guida politica e dossier Iran: tutte le spine tra Washington e Roma

Che l'Italia sia un Paese privo di una vera guida politica al Ministero degli Esteri è ormai noto in ogni angolo del globo, quello che invece emerge poco nel dibattito politico attuale è la totale assenza di strategia geopolitica in un momento in cui si acuisce lo scontro tra USA e Cina per il ruolo di leader mondiale. Una tensione che cresce approfittando della crisi della Russia, terza incomoda da tagliare fuori grazie alla crisi economica e al calo di popolarità di Vladimir Putin, e la campagna elettorale per scegliere il successore di Trump. L'attuale inquilino della Casa Bianca è passato da una vittoria scontata, grazie ad una crescita economica senza precedenti, ad una probabile sconfitta per colpa del COVID-19, made in Cina, che ha affossato l'economia a stelle e strisce e colpito negativamente l'opinione pubblica, per via degli oltre 100.000 morti che hanno avuto una ricaduta negativa per l'amministrazione Trump, in quell'infinito dibattito sulla sanità americana che non permette di accedere alle cure a milioni di americani.

In un mare agitato come mai negli ultimi trent'anni la nave della Farnesina, che fortunatamente può contare su una struttura non politica consolidata e con tradizioni ormai secolari, naviga a vista ed è priva di una guida capace di dare prestigio e centralità al nostro Paese, motivo per cui nei palazzi romani, tra chi parla e lavora ad un nuovo Governo, la casella degli Esteri viene "espropriata" alla politica a favore di una soluzione tecnica di prestigio. Gli Usa nostro storico partner, ormai non vedono più nell'Italia un alleato affidabile e sicuro e di certo le ultime interazioni con i servizi segreti Turchi e la freddezza (per usare un eufemismo) nel condannare la repressione di Nicolás Maduro ed esprimere solidarietà a favore di Juan Guaidò non aiutano a migliorare il nostro rapporto con Washington che, al di là della parvenza istituzionale, non può non risentire negativamente del feeling tra il Movimento5 Stelle e la Cina, che il Governo italiano ha trattato con i guanti di velluto in occasione della diffusione del Covid-19. Infatti anziché pretendere spiegazioni sulla gestione iniziale del virus da parte del governo cinese i nostri rappresentanti istituzionali si sono preoccupati di esternare ringraziamenti eccessivi per qualche loro piccolo omaggio, a fronte di commesse italiane milionarie, mentre per gli aiuti americani, pari a circa cento milioni di dollari, nessun riflettore mediatico e nessuna passarella del Ministro degli Esteri. Dopo gli accordi sul nucleare iraniano del 2015, voluti fortemente da Obama e che sembravano far diventare l'ex Persia una nuova eldorado per i Paesi Europei, con l'avvento di Trump la situazione è cambiata radicalmente fino ad arrivare nel 2018 all'uscita unilaterale dagli accordi, da parte degli Usa che hanno rivendicato anche l'uccisione del generale iraniano Qasem Soleimani. Un involuzione del processo di distensione con il Paese degli Ayatollah che ha rafforzato il rapporto tra Iran e Cina, mettendo in discussione anche l'applicazione, da parte dell'Italia, delle sanzioni imposte dal Dipartimento del Tesoro americano a Teheran, colpevole di sostenere in modo diretto e indiretto il terrorismo. Il Governo italiano infatti si dimostra incapace di prendere una posizione ben definita che il governo americano sta chiedendo in modo sempre

più deciso ai suoi storici alleati occidentali, non solo in modo diretto nei confronti dell'Iran ma anche verso tutta quella galassia ruota intorno al regime di Teheran, aiutandolo anche con operazioni militari e non nel sempre più incandescente scenario medio-orientale. Una lista a stelle e strisce di "fili da tagliare" che di certo vede al primo posto, complice anche le pressioni di Israele, il gruppo Hezbollah che nei mesi scorsi la Germania ha deciso di bandire, rimuovendo quella poco credibile separazione, su cui "giocano" molti Paesi, tra ala politica e ala militari sono organiche alla stessa causa, la lotta contro gli Usa ed Israele.

L'Italia invece cosa fa? Non solo deve assistere alle dichiarazioni di alcuni esponenti del M5s a favore di Hezbollah, che paragonate a quelle sui vaccini o sulle scie chimiche lascerebbero anche il tempo che trovano, ma va oltre con l'incontro tra il sottosegretario agli Affari esteri in quota M5s, Manlio Di Stefano e il viceministro degli esteri iraniano Gholamreza Ansari. Un incontro che non ha avuto conseguenze concrete in termini, anche in virtù della regola grillina del "tanto fumo, solo fumo", ma che per la diplomazia internazionale ha rappresentato la legittimazione da parte del governo italiano del governo iraniano e quindi della sua politica, che comprende anche le relazioni con Hezbollah e le interferenze che insieme o separatamente portano avanti in ogni parte dal mondo, dal Medio Oriente al Venezuela, passando per l'Europa. Da non dimenticare che quando l'Iran rappresentava il secondo focolaio del nuovo coronavirus ancora erano attivi i voli su Milano e ancora oggi continuiamo a permettere lo scalo negli aeroporti italiani dei voli di "Iran Air", senza preoccuparci né delle sanzioni previste dal Governo Usa, né di cosa viaggia su quei aerei (milizie, armamenti e traffici illeciti secondo diverse fonti) e nemmeno della situazione sanitaria, collegata alla pandemia attuale, che ha vissuto e vive l'Iran per via dei suoi rapporti con la Cina. Infatti durante l'emergenza dall'aeroporto di Qom, in Iran, sono continuati i collegamenti aerei con la Cina permettendo al virus di diffondersi nel Paese islamico mietendo migliaia di vittime nel silenzio più assoluto, conseguenza della censura e della repressione adoperata da parte degli Ayatollah e verso di cui non sembrano levarsi critiche da parte del M5s. Quella del governo italiano di certo è una strategia politica che continua a fornire elementi di scarsa affidabilità agli Usa e che non tiene conto che con il 10,2% rappresentano, con un trend di crescita positivo rispetto all'anno precedente, il terzo mercato per il nostro export mentre, con un trend di crescita negativo rispetto all'anno precedente, troviamo solo al decimo posto la Cina, che vale soltanto il 2,3%, mentre l'Iran è a dir poco lontanissimo con un poco memorabile "zero virgola qualcosa". Questi sono i dati di gennaio 2020 che dovrebbero palesare la differenza tra la strategia di "conquista" della Cina, vuoi solo per il know-how industriale del nostro Paese, e le possibilità di crescita per le nostre aziende negli Usa. Un contesto che dovrebbe indirizzare l'Italia a rivedere quell'atteggiamento di eccessivo entusiasmo nei confronti della Cina e le concessioni nei confronti dei suoi alleati, come l'Iran, che non poco fastidio danno a Washington. (g.m.)



L'ANALISI – La finanza mondiale e l'esigenza di ricostruire un modello dopo l'emergenza

# Non cerchiamo un colpevole ma riformiamo Stati e investimenti

di Paolo Falliro

**L**a pandemia del Covid19 mette fine alla globalizzazione, così come la si è declinata fino ad oggi? C'è il rischio che la cosiddetta fase 3 sia solo un esercizio ginnico per raccogliere le macerie che in tutti gli stati, ma particolarmente in quelli zavorrati da un debito già pesante, cadranno copiose?

Interrogativi legittimi che (non solo) le cancellerie dovranno porsi, ma anche i grandi centri di potere, le banche, i corpi intermedi, gli intellettuali nella consapevolezza che i grandi cambiamenti si possono subire o governare.

Il virus si è abbattuto sui rapporti sociali. Molteplici le professioni e i settori in fortissima sofferenza, che si moltiplicheranno col passare dei mesi. Quale medicina prescrivere all'economia mondiale? Che ruolo svolgeranno i maggiori players, come la Russia (che ha chiuso all'esportazione di cereali),

gli Usa (investiti dalla crisi del trasporto aereo e dei soggetti petroliferi), la Cina (che prosegue la sua avanzata nei Balcani)? E la risposta fin qui osservata da parte di Usa e Ue può essere sufficiente ad andare oltre la mera emergenza?

La crisi è totale e ben più grave di quel che si dice. Lo hanno detto all'unisono in un'intervista al *Corriere della Sera* l'imprenditore e banchiere Matthieu Pigasse e l'ex numero uno del Fmi, Dominique Strauss-Kahn. Il primo, tra le altre cose editore di *Le Monde*, e il secondo assolto dallo scandalo *Sofitel* che gli costò la corsa all'Eliseo, concordano su un punto: l'intesa raggiunta tra Merkel e Macron da sola non sarà sufficiente per affrontare un cambiamento epocale che investe i cardini del neoliberismo, della globalizzazione e dei rapporti tra Stato, privati e cittadini. Tra le tesi maggiormente diffuse in questo dibattito affiorano quelle legate



*C'è il rischio che la cosiddetta fase 3 sia solo un esercizio ginnico per raccogliere le macerie che cadranno, copiose, in tutti i paesi specialmente in quelli dall'alto debito?*

*L'intesa Merkel-Macron è uno dei punti su cui discutere: ma oltre a commi e leggi servirà rimodellare dal principio il sistema del capitalismo e della globalizzazione*

alla presenza dello Stato. Ma con quali premesse e quali modalità attuative? Federico Caffè, Professore di Economia alla Sapienza di Roma oltre che incaricato presso il Governo e la Banca d'Italia, è una figura ricordata come sostenitrice dello Stato al quale attribuiva il ruolo di strumento indispensabile per la coesione e la crescita sociale.

Non amico del neoliberismo sempre più sfrenato che stava già dagli inizi degli anni '80 fagocitando il sistema economico dei paesi, Caffè riteneva che il "mercato" era una invenzione come osservava nei suoi Scritti Quotidiani: "Ma, in verità, senza affrontare livelli più approfonditi di indagine, il semplice buon senso dovrebbe far comprendere che, in un mondo e in una economia di oligopoli, la borsa non può che esserne il riflesso. Cercarvi, quindi, un vigore e una funzionalità di tipo concorrenziale costituisce una contraddizione in termini". Era inoltre scettico nei confronti di organismi internazionali come il Fondo Monetario e la Commissione Europea, sostenendo invece che la politica economica doveva controllare i mercati per evitare che le risorse finanziarie venissero destinate più ad attività speculative.

Un passaggio sovente ribadito da Caffè era che che già agli inizi degli anni '80 si finanziava non

per produrre ma per speculare: da quel momento sono trascorsi quattro decenni e la crisi del 2008 produce ancora frutti amari specialmente in contesti in cui il debito pubblico è elevatissimo e la capacità di rimodulazione di sostanze (e posti di lavoro) si abbassa.

Tra gli allievi di Caffè anche l'ex numero uno della Bce, Mario Draghi che, in occasione del centenario dalla nascita di Caffè nel novembre 2014 disse: "Cosa fare per porre rimedio alle disuguaglianze ma anche alle inefficienze: questa era la politica economica di Federico Caffè, questa è oggi la Politica Economica nella sua definizione più alta. È con questa eredità di pensiero che ci confrontiamo ed è con essa che oggi desidero condividere con voi l'azione che la Bce ha intrapreso per rispondere alla crisi nella quale l'area dell'euro e specialmente l'Italia versano, da ormai molti anni". Parole che potrebbero essere utili al nuovo dibattito sulla crisi finanziaria 2020 post Covid, di cui ancora non si scorgono chiari i contorni ma di cui sono chiari gli obiettivi: inutile rierecare ideologicamente un colpevole, anche perché non vi è tempo a sufficienza. Più strumentale riformare Stati e investimenti per ottenere un dividendo per una platea più ampia di soggetti.



# Italexit: non solo senza lavoro, ma anche senza futuro in Libia e nel Mediterraneo

di Francesco De Palo

**L**a pandemia del Covid 19 è stata utilizzata anche per rafforzare o impiantare partnership e influenze straniere nello Stivale? C'è il rischio che la costante incapacità di una politica estera poco lungimirante e deficitariamente strutturata possa, questa volta, trasformarsi in totale irrilevanza in un quadrante assolutamente strategico come quello euromediterraneo?

Dietro lo zelo cinese per il cui tramite sono giunti alcuni carichi di materiale anti Covid (non gratuiti e alcuni non a norma) c'è una precisa regia politica che punta ad accarezzare asset nostrani come il porto di Taranto, nell'ottica della Via della Seta?

Interrogativi legittimi che si sommano a quelli scaturiti dalla liberazione della cooperante Silvia Romano per il tramite dei servizi turchi, certamente più a loro agio di noi in un fazzoletto di Africa come la Somalia dove l'Italia ha sciaguratamente perso negli anni aderenze e obiettivi. Al di là della scelta di spettacolarizzare l'atterraggio del volo "senza contrassegni" a Ciampino, contingenza accuratamente evitata da altri governi come quello inglese o francese, si consolida la preoccupazione che l'Italia, presa non tanto dal virus quanto dalle sue incongruenze interne e dalla scarsissima capacità programmatica, possa consegnarsi all'irrilevanza in Libia, dove invece la Turchia ha compiuto le mosse che Roma avrebbe - di diritto - dovuto immaginare e realizzare per tempo.

Nel frattempo si rafforza (senza l'Italia) l'asse euroatlantico tra Usa, Francia, Grecia, Cipro, Israele ed Egitto che si muove all'unisono sul dossier energetico e contro la condotta altamente disinvolta di Ankara per il gas dove è coinvolta anche la nostra Eni. Sul punto giorni fa c'è stata una dichiarazione congiunta dei ministri degli Esteri degli Stati membri, con cui l'Unione europea ha esplicitamente e inequivocabilmente condannato il crescente comportamento illegale della Turchia nel Mediterraneo orientale e nell'Egeo.

Per cui accanto al processo di pace in Medio Oriente ed alla situazione siriana dove l'Italia non ha mai toccato palla, si complica anche il dossier mediterraneo, considerato che in Libia Erdogan sta facendo di tutto per accreditarsi come il soggetto che difende Tripoli dall'avanzata del Generale Khalifa Haftar. La missione Irini, nata per far rispettare l'embargo Onu sulle armi, è una foglia di fico dal momento che la guerra civile è in atto senza fiori nei cannoni, e i droni turchi stanno svolgendo un ruolo primario nella controffensiva pro Serraj contro le spinte del generale Haftar. Lì Parigi assicura di non voler pestare i piedi all'Italia, ma chi sa di politica estera poco ci crede.

Se da un lato la Grecia e le sue rivendicazioni energetiche sono tutelate dalla nuova alleanza euroatlantica che comprende Usa, Francia, Israele ed Egitto, è l'Italia paradossalmente a recitare un ruolo diverso (e a questo punto pericolosamente più marginale) nello scacchiere. Un doppio passo indietro che avrà conseguenze precise e non certo vantaggiose, alla voce energia, geopolitica, difesa, immigrazione. Ma soprattutto che potrebbe consegnare il mare nostrum ad altri players non "locali".

Perdere la Libia, dopo aver depennato influenze in altri quadranti più lontani, come da scelta politica suicida effettuata in passato, sarebbe l'ennesimo errore di un paese piegato su se stesso, sulle polemiche interne e intestine, incapace di votarsi alle strategie ariose che sono imprescindibili in una fase mondiale in cui non c'è più il vicino di casa o il lontano, ma dove Stati e aziende ragionano ormai per prossimità. Per cui non potrà esserci alcuna speranza di un euro-rinascimento mediterraneo per l'Italia se essa stessa abbandonerà, come sta facendo, quel grande lago salato che è stato culla della civiltà magno greca e romana.

twitter@PrimadiTuttoIta

prima di tutto  
ITALIANI

magazine ufficiale del Ctim

DIRETTORE EDITORIALE  
Roberto Menia

DIRETTORE RESPONSABILE  
Francesco De Palo

CONTATTI:  
primadituttoitaliani@gmail.com

Autorizzazione 2986/14 Tribunale  
di Bari del 18 Luglio 2014

Iscritto alla FUSIE  
Federazione della  
Stampa Italiana all'Estero

